

Real Authors and Fictional Agents (Fictional Narrators, Fictional Authors)

Alberto Voltolini

Abstract

In this paper, I will claim that a plausible account of fictional narration must involve a conceptual distinction among the three following figures: real authors, fictional narrators, fictional authors. Real authors may coincide, albeit rarely, either with fictional narrators or with fictional authors. A fictional narrator, however, can never coincide with a fictional author, for either figure is the 'fictional agent', the contextual factor that contributes to yielding a semantic (truth conditional) content to the fiction-involving sentences that, in their fictional use, either figure narrates. Because of this, however, we need to distinguish between a fictional narrator and a fictional author for reasons that only partially coincide with those that Currie (1990) advocates. We need a fictional author precisely for the very same semantic reasons for which we need a fictional narrator; that is to say, as I hinted at before, in order to account for the fictional truth conditions and fictional truth values that fiction-involving sentences have in their fictional use. We indeed need either a fictional narrator or a fictional author in order to have an 'agent' of the relevant fictional context that enables a fiction-involving sentence, in its fictional use, to fictionally say something, i.e., to have a fictional semantic (truth conditional) content, hence to have also a fictional truth value. Yet we do not need a fictional author for 'epistemic' reasons, which have to do with reliability in narration; *pace* Currie (1990), just like the fictional narrator, that author must not be omniscient.

Keywords

Real Author; Fictional Narrator; Fictional Author; Fictional Agent; Fictional Use; Relevant Context of Interpretation.

Autori reali e agenti fittizi (narratori fittizi, autori fittizi)

Alberto Voltolini

Introduzione

In quest'articolo, sosterrò che un resoconto plausibile della narrazione di finzione deve comportare una distinzione concettuale tra almeno le tre figure seguenti: autori reali, narratori fittizi, autori fittizi. Gli autori reali possono coincidere, anche se raramente, con i narratori fittizi o con gli autori fittizi. Un narratore fittizio, però, non può mai coincidere con un autore fittizio, perché o l'uno o l'altro è l' 'agente fittizio', il fattore contestuale che contribuisce a fornire un contenuto semantico (verocondizionale) agli enunciati coinvolgenti la finzione che, nel loro uso fittizio, sono narrati dall'uno o dall'altro. Proprio per questo, tuttavia, le ragioni per cui abbiamo bisogno di un autore fittizio come distinto da un narratore fittizio coincidono solo parzialmente con quelle fornite da Currie (1990). Abbiamo bisogno di un autore fittizio per le stesse ragioni 'semantiche' che rendono necessario un narratore fittizio; vale a dire, come anticipato, per dar conto delle condizioni di verità fittizie e dei valori di verità fittizi che gli enunciati coinvolgenti la finzione hanno nel loro uso fittizio. Abbiamo infatti bisogno di un narratore fittizio o di un autore fittizio per avere un 'agente' del rilevante contesto fittizio che consenta ad un enunciato che coinvolge la finzione, nel suo uso fittizio, di 'dire qualcosa' per finta, cioè di avere un contenuto semantico (verocondizionale) fittizio, e quindi anche un valore di verità fittizio. Ma non abbiamo bisogno di un autore fittizio per ragioni 'epistemiche', aventi a che fare con l'affidabilità nella narrazione; *pace* Currie (1990), tale autore non dev'essere onnisciente, proprio come non lo è il narratore fittizio.

In quello che segue, mostrerò in primo luogo (sezione 1) come va interpretato dal punto di vista semantico l'uso fittizio degli enunciati coinvolgenti la finzione, e in secondo luogo (sezione 2) perché questa interpretazione porta a separare narratore fittizio e autore fittizio come rispettivamente ma alternativamente saturanti il ruolo semantico

dell'agente fittizio. È per questa ragione semantica, non per una ragione epistemica, che abbiamo bisogno di tale separazione.

L'uso fittizio di enunciati che coinvolgono la finzione, e i suoi protagonisti

La nozione da cui voglio partire è quella di 'uso fittizio' di enunciati che coinvolgono la finzione. Un tale uso è l'uso di tali enunciati nell'ambito di una pratica di 'far finta', cioè quando si fa finta (tipicamente, in un gioco di finzione) che le cose stanno così e così. Non è naturalmente questo l'unico uso di tali enunciati¹. Ora, il miglior modo di render conto di tale uso dal punto di vista 'semantico', che spieghi cioè come fa l'enunciato a 'dire' qualcosa in quell'uso, è quello che fa riferimento ad un quadro "contestualista minimale" (Voltolini 2016). In questo quadro, nel suo uso fittizio un enunciato dev'essere accoppiato ad un contesto 'stretto' di interpretazione nei termini di Kaplan (1989), per cui tale contesto è un'entità teorica costituita da un insieme di parametri (agente, tempo, luogo, mondo), in cui il parametro 'mondo' è saturato da un mondo fittizio, il mondo della finzione. Tale contesto dà all'enunciato delle condizioni di verità fittizie, permettendogli con ciò di dire qualcosa, sia pure fittiziamente; grazie a quel parametro così saturato, il contesto consente all'enunciato di avere anche un valore di verità fittizio. Questo contesto stretto va distinto dal contesto 'ampio', la complessiva situazione concreta di discorso utile a fini 'pragmatici', relativi cioè a ciò che si vuole comunicare, piuttosto che dire, con un enunciato. Quest'ultimo è il contesto che chiamiamo in causa per esempio quando qualcosa di differente da quello che viene detto è quanto viene in realtà comunicato, come nel caso dell'ironia (per la cui comprensione tipicamente invociamo intenzioni e atteggiamenti del parlante). Quel che invece avviene nel caso dell'uso fittizio di enunciati che coinvolgono la finzione è un caso particolare di quello che tipicamente avviene nel caso di enunciati 'indicali', enunciati cioè che contengono espressioni indicali (pronomi, dimostrativi...): differenti occorrenze di un tale enunciato diranno cose diverse (avranno condizioni di verità

1 Abbiamo infatti anche usi che non coinvolgono la finzione direttamente: *in primis* l'uso 'metafittizio interno', in cui un tale enunciato è equivalente ad un enunciato para-fittizio, un enunciato della forma "nella storia S, p" e *in secundis* l'uso 'metafittizio esterno', in cui parliamo di personaggi fittizi anche al di fuori delle storie che li coinvolgono, come quando diciamo "Anna Karenina è stata creata da Tolstoj". Per queste distinzioni cfr. il mio Voltolini (2006b).

diverse) a seconda dei diversi contesti stretti di interpretazione cui è associato, contesti che mutano per il mutare di almeno un parametro.

Spieghiamoci subito con degli esempi. L'enunciato indicale:

(0) Io sono piemontese

dice cose diverse a seconda del contesto stretto cui è associato, che muta per il mutare almeno del parametro 'agente'. Se l'agente del contesto è il sottoscritto, (0) è vero solo a condizione che Alberto Voltolini sia piemontese, e dunque dice una verità, visto che io sono nato a Torino; se l'agente del contesto è Franco Battiato, (0) è vero solo a condizione che Battiato sia piemontese, e dunque dice una falsità, visto che Battiato è catanese. Analogamente, nel loro uso fittizio, che coinvolge una pratica di far finta che noi facciamo insieme al suo originatore, Leone Tolstoj,

(1) Anna Karenina si suicida

(2) Anna Karenina è una rockstar

hanno condizioni verità fittizie una volta che siano interpretati in un contesto stretto fittizio il cui parametro 'mondo' è saturato da un mondo fittizio, il mondo di *Anna Karenina*. Così interpretati, rispettivamente, (1) è finzionalmente vero, vero in quel mondo (così vanno le cose in esso) mentre (2) è finzionalmente falso, falso in quel mondo (così 'non' vanno le cose in quel mondo).

Questo modo di mettere le cose ha subito un'importante conseguenza. Almeno spesso, l'agente del contesto stretto fittizio non coincide coll'effettivo produttore del rilevante enunciato usato fittiziamente, cioè, l'"autore reale" – tipicamente, colui che anche effettivamente racconta la storia (tranne nei casi in cui questa è raccontata da un attore diverso da quell'autore): Tolstoj, nel precedente esempio. L'unica eccezione a quella mancanza di coincidenza ha luogo nei casi di racconti autobiografici romanziati. In tali casi, l'agente del contesto stretto fittizio di interpretazione coincide con l'autore reale – quest'ultimo fa finta che 'lui stesso' è tale, che certe cose gli succedono.

Vediamo anche qui degli esempi. Nel suo uso fittizio,

(3) Per molto tempo mi sono coricato presto la sera

ha condizioni verità fittizie una volta che sia interpretato in un contesto stretto fittizio il cui parametro 'mondo' è saturato da un mondo fittizio, il mondo della *Ricerca del tempo perduto*, e il cui agente

‘non è’ il suo autore reale Marcel Proust, il produttore effettivo e proferitore originario di tale enunciato. Per contro, nel suo uso fittizio,

(4) (Io) volli, sempre volli, fortissimamente volli

ha condizioni verità fittizie una volta che sia interpretato in un contesto stretto fittizio il cui parametro ‘mondo’ è saturato da un mondo fittizio, il mondo de la *Risposta dell'autore alla lettera di Ranieri de' Calzabigi* di Vittorio Alfieri, il cui agente fittizio però è lo stesso che l'autore reale, Alfieri medesimo, il produttore effettivo e proferitore originario di tale enunciato.

Ora, questa distinzione che il più delle volte sussiste tra l'agente contestuale di un contesto stretto fittizio e l'autore reale, il produttore effettivo di un enunciato usato fittiziamente, non è *ad hoc*. Tale distinzione agente contestuale – autore reale si trova infatti in molti altri casi che non hanno a che fare con la finzione (Predelli 1998, 2005; Voltolini 2006). Per esempio, se un traduttore traduce in italiano l'enunciato indicale proferito da Donald Trump nell'approcciare Kim Jong-un,

(5) I would NEVER call him ‘short and fat’

nell'occorrenza rilevante dell'enunciato italiano traducete:

(6) Io non lo chiamerei mai basso e grasso

“io” si riferisce a Trump, l'agente del rilevante contesto stretto di interpretazione, non al traduttore, l'effettivo produttore e proferitore di quell'occorrenza di (6). O ancora, se un veggente proferisce:

(7) Io sono Manità

l'agente del rilevante contesto stretto di interpretazione di (7) è Manità, non il veggente, che è semplicemente l'effettivo produttore e proferitore di quell'occorrenza di (7). Ma se le cose stanno così, chi è allora, normalmente almeno, l'agente di un contesto fittizio?

Talvolta, l'agente del contesto stretto fittizio di interpretazione è il ‘narratore fittizio’, ossia il protagonista del racconto di cui si fa finta che racconti la storia, sia un proferitore fittizio, in quanto punto di vista ‘interno’ ad essa. Tale narratore è un individuo immaginario che esiste

solo nel mondo fittizio del racconto². Tuttavia, molte altre volte l'agente del contesto stretto fittizio di interpretazione è l'"autore fittizio" (Currie 1990)³, ossia, il punto di vista 'esterno' da cui il racconto è raccontato in quel contesto.

La cosa importante a questo punto da notare è che l'autore fittizio, punto di vista esterno al racconto, non coincide 'mai' col narratore fittizio, punto di vista interno al racconto⁴; se c'è l'uno non c'è l'altro, in quanto o l'uno o l'altro sono l'"agente fittizio", l'agente di quel contesto fittizio. A questo scopo l'uno o l'altro ci deve essere sempre⁵, ma l'uno non è l'altro⁶.

La distinzione tra narratore fittizio e autore fittizio è sottolineata ancora di più dal fatto che i due divergono non solo numericamente, ma anche tipologicamente; *pace* Currie (1990:81,214), l'autore fittizio non è un individuo immaginario, perché non è un protagonista del racconto che esiste solo nel mondo del racconto; si colloca infatti alla sua 'periferia' (Predelli 2017), perché è causalmente immune dalle vicende che avvengono in quel mondo.

Casomai, può capitare⁷ per l'autore fittizio quello che già succede, come abbiamo visto, per il narratore fittizio, ossia che tale autore sia identico allo stesso autore reale, se quell'autore fa finta che 'lui stesso', piuttosto che un qualche altro individuo, racconti il racconto rilevante (senza esserne un protagonista)⁸.

Anche qui, conviene spiegarci con esempi. Si consideri l'uso fittizio del famoso "i miei venticinque lettori" nel capitolo I de *I Promessi sposi*:

2 Lamarque-Olsen (1994:62) chiamano il narratore fittizio semplicemente il "narratore", concependolo per l'appunto come una figura propria del mondo fittizio.

3 Lamarque-Olsen (1994:62) chiamano, ahimé!, l'autore fittizio il "narratore fittizio".

4 *Pace* Currie (2010), è perciò improprio chiamare 'narratore' l'autore fittizio.

5 Questo mi fa aderire alla tesi della Necessità del Narratore criticata da Boyd (2017).

6 Il "narratore controllante" di Currie (1995), il narratore il cui modo di presentare il racconto coincide immaginativamente col testo di un'opera come un tutto, sembra strutturalmente identico a questo agente fittizio.

7 Ma solo 'talvolta', *pace* Kania (2005), Boyd (2017).

8 In tal caso, l'autore fittizio è così solo un autore 'implicato' (Currie 2010). Quando invece, il che avviene la più parte delle volte, l'autore fittizio non coincide coll'autore reale, egli ha lo stesso ruolo dell'autore implicato di Currie (2010) nel particolare caso in cui costui è il secondo autore.

(8) Pensino ora i miei venticinque lettori che impressione dovesse fare sull'animo del poveretto quello che s'è raccontato.

Qui l'autore fittizio (che non è narratore fittizio, non essendo un protagonista della storia; il narratore fittizio per l'appunto qui non c'è, visto che al suo posto nel ruolo di agente del contesto fittizio c'è proprio l'autore fittizio) coincide con l'autore reale della storia, Alessandro Manzoni. Ma, complessivamente, questi casi sono rari; normalmente, l'autore fittizio è semplicemente un punto di vista esterno alla storia che però permette, nella sua qualità di agente del contesto fittizio, al rilevante uso fittizio di un enunciato coinvolgente la finzione di dire qualcosa (avere condizioni di verità), sia pure per finta.

Perché distinguere tra autore e narratore fittizio

Posto che, come abbiamo visto, a riempire il ruolo di agente di un contesto fittizio possono in alternativa competere tanto il narratore fittizio quanto l'autore fittizio, ci si può a questo punto domandare perché abbiamo bisogno di tracciare questa distinzione tra i due soggetti.

Ad un primo livello, la risposta è semplice. Dobbiamo distinguere gli autori fittizi dai narratori fittizi, perché, almeno talvolta, non c'è alcun protagonista del racconto di cui si fa finta che racconti la storia rilevante; quindi non c'è in tal caso nessun narratore fittizio, nessun proferitore fittizio. Questo avviene tipicamente, anche se non esclusivamente – p.es., se i dipinti possono mostrare delle narrazioni, anch'essi presuppongono autori fittizi – in “finzioni senza mente” (Currie 1990), cioè, finzioni in cui si fa finta che non ci sia né linguaggio né vita intelligente. In tali casi, si fa finta ‘che si racconti’⁹ che ci sia una situazione senza linguaggio e senza mente: quel raccontatore (non il narratore fittizio, perché non ce n'è alcuno) è l'agente di quel particolare contesto stretto fittizio. Che in tutti i quei casi il racconto sia in terza persona non esclude che ci sia per esso un agente del contesto fittizio; certo non c'è narratore o proferitore fittizio, ma c'è tuttavia lo stesso un agente fittizio.

Questa forma di far finta non è particolarmente problematica: è solo un'estensione del tipo di far finta in cui, con l'uso del cosiddetto ‘presente storico’ si fa finta che, in un tempo diverso da quello

⁹ A volte da parte dello stesso autore reale, che viene a coincidere con l'autore fittizio: vedi il precedente esempio manzoniano de “i miei venticinque lettori”.

presente, si racconta come le cose stavano a quel tempo. Si considerino ad es.:

(9) [Ora è il 1940] Hitler attacca la Francia

(10) [Ora è il bigbang] La materia si diffonde dappertutto.

Nei casi (9)-(10), cambia certamente il parametro 'tempo' del rilevante contesto stretto di interpretazione, e (verosimilmente) anche quello 'agente': il tempo del contesto stretto di (9) è fissato al 1940, quello del contesto stretto di (10) è fissato al momento del bigbang; e l'agente di tale contesto difficilmente coincide con l'autore reale di (9) e (10) – nel secondo caso, lo potremmo proprio escludere per ovvie ragioni. Nel caso invece più generale delle finzioni senza mente, come il prossimo (11) presentato da Currie (1990), cambia il parametro 'mondo' del contesto stretto di interpretazione, e anche quello 'agente':

(11) [Effettivamente è un mondo senza mente] Una lucertola si crogiolava al sole. Un venticello accarezzava le foglie di un fiore lì vicino. Un uccello sorvolava la zona. Che peccato non ci fosse nessuno in giro a registrare l'evento.

(11) è interpretato a partire da un autore fittizio, che è l'agente fittizio del contesto. A differenza del manzoniano (8), tale autore fittizio non coincide con alcun autore reale. Per ottenere tale risultato, bisognerebbe trasformare (11) in:

(11') Una lucertola si crogiolava al sole. Un venticello accarezzava le foglie di un fiore lì vicino. Un uccello sorvolava la zona. Che peccato, **miei cari lettori**, non ci fosse nessuno in giro a registrare l'evento.

Questi casi spiegano come gli autori fittizi divergano dai narratori fittizi. Ma a questo punto, bisogna ancora una volta sottolineare perché, in generale, abbiamo bisogno di siffatti autori, come diversi dai narratori fittizi. Non potremmo limitarci ad avere narratori fittizi quando ci sono?

La mia risposta a questo problema è la seguente. Non abbiamo bisogno di autori fittizi per ragioni 'epistemiche', e cioè per il fatto che i narratori fittizi sono talvolta inaffidabili (Currie 1990, 1995), quindi che per il fatto che ciò che si fa finta che essi raccontino è finzionalmente falso, falso nel mondo del racconto rilevante (cfr. p.es. Humbert Humbert in *Lolita*). Piuttosto e ancora una volta, abbiamo bisogno di tali autori per ragioni 'semantiche', e cioè affinché il rilevante contesto

stretto fittizio di interpretazione abbia un agente quando non sembra averne uno perché non c'è alcun narratore fittizio, come per l'appunto nel caso precedente delle finzioni senza mente, in maniera tale da assegnare al rilevante enunciato coinvolgente la finzione, nel suo fittizio, condizioni di verità e valori di verità fittizi.

Questo punto ha una giustificazione generale, che esula dalla questione della finzione. Come sostiene Predelli (2001), anche enunciati indicali possono essere semanticamente interpretati in contesti stretti possibili i cui mondi, mondi possibili diversi dal mondo reale, sono privi di linguaggio e magari anche di forma di vita intelligente. Consideriamo:

(12) Io ho fame ora

e interpretiamolo in un contesto stretto possibile il cui mondo possibile è tale che in esso nessuno proferisce enunciati che contengono più di tre parole. Così interpretato, (12) è vero in tale mondo possibile di quel contesto se e solo se l'agente del contesto, che ovviamente non può essere il suo proferitore in quel contesto (non ce n'è alcuno), ha fame nel momento del contesto in quel mondo. *Mutatis mutandis*, lo stesso vale di:

(13) Ora c'è il sole

quando è interpretato in tale contesto (ci dev'essere un agente contestuale anche se non c'è nessun proferitore contestuale).

Ora, il punto in questione – abbiamo bisogno di un autore fittizio diverso dal narratore fittizio per ragioni semantiche, legate all'esigenza di saturazione del ruolo dell'agente fittizio, e non per ragioni epistemiche – ha un'interessante conseguenza. *Pace Currie (1990)*, non c'è alcun bisogno che l'autore fittizio sia onnisciente; nella sua qualità di punto di vista esterno da cui la storia è narrata, può persino essere inaffidabile, esattamente come talvolta accade per un narratore fittizio. Anche se esterni, i punti di vista determinati dagli autori fittizi sono solo modi 'parziali' di afferrare situazioni. Rinunciare all'onniscienza dell'autore fittizio, inoltre, ci permette di liberarci di un'ulteriore critica all'idea che ci sia un autore fittizio, ossia come farebbe tale autore a conoscere ciò che ha luogo nel racconto, specialmente quando questi sono eventi interni alle menti dei suoi stessi protagonisti (Kania 2005, Boyd 2017).

Ancora una volta, tale mancanza di onniscienza non è *ad hoc*, ma può darsi in generale: l'agente di un contesto stretto di interpretazione può sbagliarsi su come stanno le cose nella situazione di quel contesto.

Si veda ad es. il caso (che non coinvolge una narrazione di finzione) di un contesto stretto di interpretazione il cui agente descrive male una situazione passata nel trattarla come contemporanea, come in:

(14) [Ora è il Big Bang] Ci sono dinosauri in giro.

Interpretato in tale contesto, (14) è evidentemente falso, perché al tempo del Big Bang, nel mondo di quel contesto, cioè il nostro mondo reale, non c'erano dinosauri.

Ora, che i narratori fittizi siano talora inaffidabili lo sappiamo bene, come il caso di *Lolita* prova abbondantemente. Nel loro uso fittizio,

(15) Mi chiamo "Humbert Humbert"

(16) Sono stato sedotto da Lolita

sono rispettivamente finzionalmente veri e finzionalmente falsi. Se interpretati nel contesto stretto fittizio che ha il mondo di *Lolita* come il suo mondo, (15) è vero in quel mondo se e solo se il narratore fittizio che è l'agente di quel contesto, Humbert Humbert, si chiama così in quel mondo, mentre (16) è vero in quel mondo se e solo se il narratore fittizio che è l'agente di quel contesto, ancora Humbert Humbert, è stato così sedotto in quel mondo. Ora, in quel mondo Humbert Humbert si chiama così, quindi (15) è vero in quel mondo, ma 'lui' ha sedotto Lolita, quindi (16) è falso in quel mondo, e Humbert è un narratore fittizio inaffidabile.

Quello che è interessante, per l'appunto, è però che possono essere inaffidabili anche gli autori fittizi. Supponiamo che la precedente finzione senza mente continuasse così:

(17) Un fotografo ha filmato la scena.

A quel punto l'enunciato già visto

(18) Che peccato non ci fosse nessuno in giro a registrare l'evento

sarebbe finzionalmente falso. Se interpretato nel contesto stretto fittizio che ha il mondo di 'quella finzione' come il suo mondo, (18) è vero in quel mondo se e solo se in quel mondo non c'era nessuno in giro a registrare l'evento. Ma in quel mondo il fotografo ha filmato la scena. Quindi (18) è falso in quel mondo. Perciò, l'agente del contesto,

che è l'autore fittizio perché non c'è in quel caso continua a non esserci alcun narratore fittizio, è inaffidabile.

Conclusioni

Per riassumere. In questo articolo, ho fondamentalmente sostenuto le tre seguenti tesi. Secondo la prima tesi, tre figure vanno idealmente distinte: l'autore reale, tipicamente il proferitore originario di certi enunciati coinvolgenti la finzione, il 'narratore fittizio', il protagonista che narra la storia da un punto di vista interno ad essa, e l'autore fittizio, un punto di vista esterno che descrive la storia. Narratore fittizio e autore fittizio, in certi particolari casi, possono coincidere con l'autore reale. Ma, e questa è la seconda tesi, narratore fittizio e autore fittizio non possono mai coincidere tra loro. Perché essi sono coloro che, alternativamente, saturano il ruolo dell'agente fittizio, che è l'irrinunciabile parametro contestuale che permette ad un enunciato coinvolgente la finzione di dire qualcosa, cioè di avere un contenuto semantico (verocondizionale), anche nel suo uso fittizio. Secondo la terza tesi, tale irrinunciabilità è la ragione 'semantica' per cui abbiamo fondamentalmente bisogno di avere un autore fittizio quando un narratore fittizio non c'è. Non abbiamo invece bisogno di tale autore fittizio per ragioni 'epistemiche', perché l'autore fittizio può sbagliarsi su come vanno le cose nel mondo della storia tanto quanto il narratore fittizio.

Bibliografia

- Boyd, Brian, "Does Austen Need Narrators? Does Anyone?", *New Literary History* 48 (2017): 285–308.
- Currie, Gregory, *The Nature of Fiction*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
- Id., *Image and Mind*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.
- Id., *Narrative and Narrators. A Philosophy of Stories*, Oxford, Oxford University Press, 2010.
- Kania, Andrew, "Against the Ubiquity of Fictional Narrators". *The Journal of Aesthetics and Art Criticism* 63 (2005): 47-54.
- Kaplan, David, "Demonstratives", Eds. Joseph Almog et al., *Themes from Kaplan*, Oxford, Oxford University Press, 1989: 481-563.
- Lamarque, Peter, and Olsen, Stein H., *Truth, Fiction, and Literature*, Oxford, Clarendon Press, 1994.
- Predelli, Stefano, "I am not here now", *Analysis* 58 (1998): 107-155.
- Id., "Names and Character", *Philosophical Studies* 103 (2001): 145–163.
- Id., *Contexts*, Oxford, Oxford University Press, 2005.
- Id., *Proper Names: A Millian Account*, Oxford, Oxford University Press, 2017.
- Voltolini, Alberto, "Fiction as a Base of Interpretation Contexts", *Synthese* 153 (2006a): 23-47.
- Id., *How Ficta Follow Fiction*, Dordrecht, Springer, 2006b.
- Id., "The Nature of Fiction/ al Utterances", *Kairos* 17 (2016): 28-55.

L'autore

Alberto Voltolini

Alberto Voltolini (PhD Scuola Normale Superiore, Pisa 1989) è un filosofo del linguaggio e della mente i cui lavori si sono concentrate principalmente sulla finzione, l'intenzionalità, la raffigurazione e Wittgenstein. Al momento è Professore Ordinario in Filosofia della mente all'Università di Torino. Ha avuto borse di studio presso le Università di Ginevra e del Sussex. È stato visiting professor presso le Università di California, Riverside (1998), Australian National University, Canberra (2007), Barcellona (2010), Londra (2015), Auckland (2007, 2018), Anversa (2019). È stato membro dello Steering

Alberto Voltolini, *Autori reali e agenti fittizi (narratori fittizi, autori fittizi)*

Committee dell' European Society for Analytic Philosophy (2002-2008) e del Board of the European Society for Philosophy and Psychology (2009-2012). Le sue pubblicazioni includono *How Ficta Follow Fiction* (Springer, 2006), le voci "Fiction" e "Fictional Entities" (con F. Kroon) della *Stanford Encyclopaedia of Philosophy*, e *A Syncretistic Theory of Depiction* (Palgrave, 2015).

Email: alberto.voltolini@unito.it

L'articolo

Data invio: 31/05/2019

Data accettazione: 31/10/2019

Data pubblicazione: 30/11/2019

Come citare questo articolo

Voltolini, Alberto, "Autori reali e agenti fittizi (narratori fittizi, autori fittizi)", *Finzioni. Verità, bugie, mondi possibili*, Eds. R. Galvagno, M. Rizzarelli, M. Schilirò, A. Scuderi, *Between*, IX.18 (2019), <http://www.betweenjournal.it/>.